

Laboratorio sul campo: incontro con Arvaia, una comunità contadina

A quale bisogno intende rispondere l'attività proposta



Arvaia è una CSA (Comunità che Sostiene l'Agricoltura) che si trova in un'ampia area periurbana localizzata nel settore Sud-Ovest dell'area metropolitana bolognese, all'interno del Parco Città Campagna, un progetto di valorizzazione della rete dei paesaggi e di integrazione delle aree a elevato valore ecologico-ambientale nel territorio della pianura situato tra il fiume Reno e il torrente Samoggia sostenuto dalla Regione Emilia Romagna.

Le *Community Supported Agriculture* che ispirano l'esperienza di Arvaia, sono una nuova formula di conduzione agricola molto diffusa in Germania, dove oltre 700 aziende aderiscono a questo modello. Le Comunità a Supporto dell'Agricoltura (CSA) sono costituite solidalmente da soci, sia agricoltori sia cittadini che li sostengono. Questi ultimi tutelano il lavoro contadino e il modello agro-ecologico diffuso nelle CSA partecipando dei suoi rischi, come la rovina dei raccolti a causa di eventi climatici avversi, sempre più diffusi a causa del cambio climatico. Ciascun socio consumatore infatti contribuisce alla sopravvivenza dell'azienda anticipando un budget di base necessario per la semina, la coltivazione e la raccolta ogni anno. I prodotti agricoli vengono poi ridistribuiti settimanalmente ai soci. Quello delle CSA è una economia che non si basa su un mercato basato sulla legge della domanda-offerta, ma su un patto fra produttori e consumatori basato sui bisogni alimentari e le possibilità produttive delle aziende, in una regolazione fra le due istanze che tenga conto dei limiti di produttività e del valore della tutela del territorio implicito nel modello agricolo praticato dalle CSA.



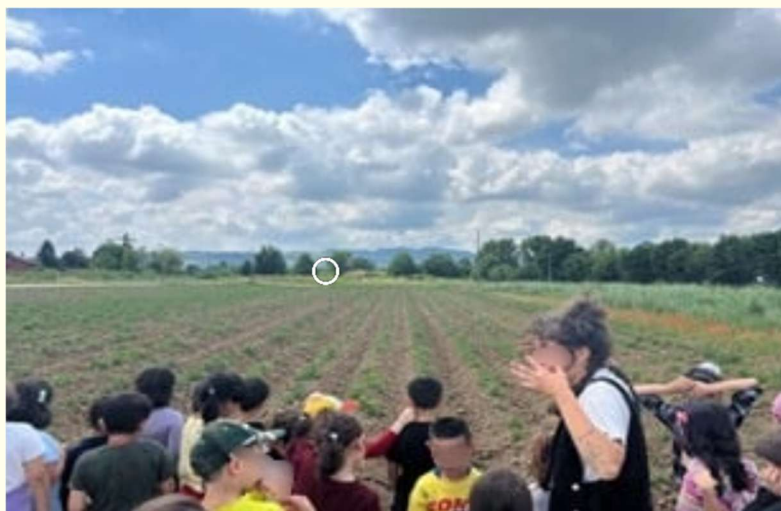
Avvicinare bambini e bambine a questa complessa esperienza di economia autorganizzata non è semplice e l'esperienza va condotta gradualmente e nel tempo. L'obiettivo della visita delle classi prima e seconda di scuola primaria è stata quella di socializzare i bambini alla possibilità di una agricoltura contadina che si sviluppa in modo prossimo alla città e di mostrare loro i saperi, gli



strumenti e i ritmi del “mestiere” del contadino. Il centro dell’esperienza è stata quella di poter sperimentare il cibo non come consumatori ma come produttori.

Descrizione dell’esperienza

La giornata presso Arvaia è stata accuratamente pianificata, poiché implicava un attraversamento dei mezzi di tutta la città ed un ultimo tratto di strada da fare a piedi. Il percorso era importante: scoprire un vasto campo di coltivazioni agricole appena dietro l’ultima linea dei palazzi è stata presentata già in sé come una delle avventure della giornata. Poiché in classe avevamo lavorato sulle tecniche di stampa con le foglie, i bambini sono stati entusiasti ed attenti durante il percorso ad osservare le grandi varietà di forme vegetali espresse da piante selvatiche che non si trovano nel loro quartiere e hanno iniziato ad immaginare a che tipo di stampe avrebbero potuto dar luogo, decidendo di raccoglierle per un esperimento.



Due giovani contadini di Arvaia hanno poi condotto i bambini in una visita al campo dove in ogni tappa era programmata una attività che vedeva il loro coinvolgimento attivo: hanno appreso i nomi e le funzioni dei principali strumenti agricoli e poi partecipato ad un gioco per memorizzarli; hanno sperimentato la semina in una serra; hanno camminato fra i campi di grano analizzandone dal vivo le diverse varietà e le loro caratteristiche;

hanno pranzato insieme sotto due grandi alberi di ciliege e posto molte domande ai giovani contadini.

Cosa è emerso dall’attività

La gita nel campo ha fatto emergere un certo spaesamento dei bambini e delle bambine nel muoversi in un ambiente naturale spontaneo, non predeterminato né pensato né progettato secondo criteri antropocentrici, come avviene nei parchi o in esperienze educative organizzate nella natura.

La dimensione “sporca”, imprevedibile e che sfida le normali posture del corpo di uno spazio che è in parte uno spazio naturale, in parte uno spazio di lavoro agricolo “vero” e non simulato rendeva i bambini goffi nei movimenti ed impacciati soprattutto all’inizio della giornata. Alla fine della giornata tuttavia i bambini e le bambine apparivano sempre più “liberati” nei movimenti, confidenti e audaci nel provare salti, esplorazioni e manipolazioni. Questo progressivo adattamento e presa di iniziativa autonoma, che abbiamo come adulti registrato accadere spontaneamente, ha diminuito le paure iniziali da parte dei bambini, le loro richieste di intervento agli adulti e scatenato uno spazio di gioco e di curiosità dentro le attività proposte, in una relazione via via più diretta ed autonoma con gli elementi dello spazio.

Che cosa è trasferibile ad altri contesti



Ciò che può essere estratto dall'esperienza è la consapevolezza pedagogica dell'importanza di offrire tempi e spazi in cui i bambini possano sperimentare in modo autonomo, confrontandosi con materiali reali, superfici irregolari e situazioni non standardizzate, sostenuti da una presenza adulta attenta ma non direttiva. Anche l'accettazione di una dimensione di "disordine" e di rischio controllato si è rivelata funzionale allo sviluppo della sicurezza personale e della fiducia nelle proprie capacità.

Cruciale risulta sviluppare negli adulti un atteggiamento educativo che valorizzi l'osservazione, l'ascolto e il rispetto dei tempi individuali, riconoscendo lo spaesamento iniziale come parte integrante del processo di apprendimento e di appropriazione dello spazio. La qualità delle esperienze reali, dove ci sono comunità e persone che operano non a fini educativi o esemplari ma concreti (produrre cibo per una comunità locale) è molto importante, considerata la separatezza che caratterizza l'esperienza scolastica come simulazione del mondo, e non come accompagnamento a fare esperienza con altri mondi, altri linguaggi, altri mestieri, altri ambienti. Perché la proposta sia realmente efficace è necessario che esca dalla sua dimensione di "gita", di eccezionalità rispetto alle routine scolastiche, ma che l'esperienza diretta divenga una cultura educativa, un modo di imparare e costruire sapere con gli altri da proporre a scuola come una delle forme dell'apprendimento. Una forma di uscita della divisione fra saperi teorici e saperi dell'esperienza, ma anche di esplorazione della pluralità dei modi in cui l'essere umano forma sé stesso, il proprio sapere e il proprio immaginario, a partire da un coinvolgimento intenso del corpo e nelle relazioni. Pensare a forme di gemellaggio scuola-campi contadini che consentano un ritorno ritmico, anche a seconda delle stagioni, nello spazio e nella relazione con le persone che lo abitano è forse la direzione più indicata per evitare anche una logica di proposta di attività episodiche, frammentarie, superficiali da un punto di vista educativo.

